

J. BRICHAD

La Messa Nera

Antica e Moderna



Hell's Fire Press

J. BRICHAD

La Messa Nera

Antica e Moderna

Hell's Fire Press

**Titolo Originale:La Messe Noire.
Ancienne et Moderne
Chacornac freres - Paris 1924
Traduzione di Louis Ciphre
© Hell's fire Press, 2001**



**Illustrazione della pagina precedente
Capro del Sabba - Baphomet e Mendes
Disegno di Eliphas Levi**

PREMBOLO



È detto, con ragione, che le parole sono dotate d'una strana potenza, e che contengono in sé dei poteri inaspettati. La musicalità di un titolo sonoro, conferisce talvolta ad alcune cose una celebrità, che esse non avrebbero affatto conseguito, con una denominazione più modesta. Se si aggiunge a questa sorta di suggestione delle parole, una parte d'impressione e di mistero, si avrà allora uno eccitante di prim'ordine per la curiosità esasperata, che è la caratteristica dello spirito contemporaneo.

Un esempio tra i più sorprendenti consiste nell'associazione di due parole: **MESSA NERA!** Queste parole unite, sono in qualche modo uno schema muto, sotto il quale ogni epoca ha catalogato le depravazioni e le stravaganze dei propri tempi.

Al giorno d'oggi, in cui la società si è liberata dalla nevrosi della stregoneria medioevale, le parole messa nera hanno perso il loro significato primitivo, ed il loro contenuto psicologico non è più lo stesso, che nel medio evo o nel secolo di Luigi XIV. Scomparso l'elemento mistico ed attenuatosi,

sussistono soltanto il sadismo e l'elemento carnale, per degenerare, in questi ultimi anni, in una volgare orgia, sedicente rinnovatrice delle antiche cerimonie pagane, accompagnata da scene lubriche, favorita dai ritmi di poesie libidinose, e dall'ebbrezza di profumi esotici.

Il fine che mi sono proposto, scrivendo queste pagine, è semplicemente di contribuire allo studio di ciò che si è convenuto chiamare, il misticismo «a rovescio» seguendo rapidamente l'evoluzione, attraverso le epoche, della Messa nera, dalle sue origini sino ai nostri giorni.

CAPITOLO I - ORIGINE DELLA MESSA NERA. 🌿🌿🌿



La Messa nera, l'autentica messa nera, è in essenza, il culto di Satana, e coloro che praticano questo culto sono e non possono essere, che dei credenti. Non vi può essere veramente una Messa nera, che la dove vi è la fede in Dio, nell'Inferno ed in Satana.

Satana, essendo considerato come il solo vero Dio, il suo culto deve essere la parodia del culto reso a Dio. Così la messa nera è generalmente caratterizzata dalla profanazione, e dall'inversione del rituale cristiano.

Questa cerimonia sacrilega, che consiste nel mescolare alla celebrazione del sacrificio della messa, delle pratiche della più vergognosa lussuria, e talvolta persino dei sacrifici di sangue, data da molto tempo. Se bisogna assegnarle una data, io dirò volentieri, con il celebre autore della "Histoire de la Magie", P. Christian, che essa nacque con i terrori dell'anno mille.

All'avvicinarsi dell'anno mille - epoca in cui, dei sedicenti profeti, avevano fissato la fine del mondo - una carestia senza precedenti colpì l'Europa. Tutti i popoli ne risentirono gli effetti. Quando si furono

divorati gli animali domestici, e la selvaggina venne a mancare, si mangiò la scorza degli alberi e l'erba dei prati.

Poi la furia della fame oltrepassò i limiti ordinari. Si cominciò col sotterrare i cadaveri: era la risorsa dei deboli; si finì con la caccia agli uomini: questo fu il crimine dei forti.

Si uccideva per vivere: sulle grandi strade si assalivano i viaggiatori isolati per mangiarli; i bambini erano attirati in disparte, con l'esca di un frutto, e quindi si sgozzavano. Tutto ciò durò tre anni, tre anni lunghi come tre secoli, dicono le cronache del tempo.

Alla fame, si unì la peste, ad accrescere i suoi orrori. Si affermò che l'angelo sterminatore dell'Apocalisse, attraversasse la terra col suo pallido cavallo, lanciando delle frecce avvelenate, sul genere umano. Il male tuonava come la folgore. L'orrore di questo spettacolo divenne così grande che, nei campi, attorno alle città, dappertutto, i sopravvissuti spaventati, si affrettavano a seppellire i malati, alla rinfusa con i morti.

I profeti, che, a nome dell'Apocalisse, annunciavano la fine del mondo, vennero ad aggiungere ulteriore terrore. Essi svilupparono nei cervelli nevrotici o deboli una morbosa emotività,

uno speciale stato psichico di squilibrio. Le notti erano prive di sonno. Per una sorta di strano contagio, delle visioni allucinanti conquistarono intere città.

Allora, in questo delirio di terrore, gli uomini disperarono. Stanchi di implorare Dio invano, si volsero dalla parte di Satana, pronti a spartire gli altari tra il Dio del bene ed il Dio del male; e poco mancò che Satana non rimpiazzasse Dio del tutto! avendo perduto la fede nella Chiesa e nell'efficacia dei suoi riti, essi organizzarono il Sabba, che era la Chiesa di Satana, ove gli venne reso un culto, fu celebrata una messa in suo onore, eclatante e solenne bestemmia, gridata in faccia al cielo, colpevole d'aver abbandonato il genere umano.

Questa fu la messa dell'Inferno: la Messa Nera.



Michelet pretende che all'inizio, la messa nera celebrasse semplicemente la redenzione di Eva, e la riabilitazione della Donna, maledetta dal Cristianesimo. Questo è, secondo me, un grave errore. La messa nera è certo

un sacrificio fatto a Satana, tramite la derisione sistematica e sacrilega, del sacrificio cristiano.

La Donna ricopriva, è vero, il ruolo di gran sacerdotessa. Ma ciò è perfettamente logico, e nello spirito dell'esoterismo della messa nera, che è di fare esattamente il contrario, della funzione religiosa cattolica. Esclusa dal sacerdozio, allontanata dall'altare nella liturgia cattolica, non era forse del tutto indicato che si ponesse sull'altare, nella liturgia satanica?

Io credo anche che ai suoi inizi, la messa nera fosse monda dalle lubriche abominazioni, in cui sprofonderà più tardi. Io ne darò conto più avanti.

Sfortunatamente, non abbiamo che descrizioni dettagliate molto tarde, della messa nera (ai tempi d'Enrico IV). La letteratura sulla stregoneria, non inizia del resto, che nel XV° secolo, sotto la penna dei monaci inquisitori. Il primo trattato di stregoneria apparve verso il 1440. Era il "fornicarius" del benedettino tedesco Nider. I manuali di Spina, Jacquer, Castro, Sprenger, de Lancre, non fecero altro che copiare Nider; e, più tardi i compilatori, furono essi stessi copiati.

Dal "fornicarius" di Nider alle "Disquisitiones magicæ" di Del Rio, passando per il "Malleus Maleficarum" di Sprenger, le descrizioni si copiano,

si ripetono fastidiosamente, spesso aumentate dagli ultimi arrivati.

Comunque sia, ecco, lo scenario della messa satanica, che si può estrarre dall'ammasso dei demonografi.

Per prima cosa, niente tempio; la cerimonia avviene all'aria aperta, su qualche landa selvaggia, addirittura ai piedi di un antico dolmen. Nessun tabernacolo riservato agli officianti. Tutti, assistenti, fedeli e celebranti, sono mescolati. In terra è scavata un'acquasantiera, oppure è utilizzata una qualche cavità rocciosa, nella quale ognuno urina: è l'acqua lustrale. Gli assistenti vi intingono due dita della mano sinistra, e fanno il segno della croce, a rovescio.

Il primo officiante è sempre una donna. Ella è la «Regina del Sabba». Appare coronata di verbena, la pianta magica per eccellenza.

Con una voce solenne, pronuncia l'Introito:

«Io entrerò nell'altare del mio Dio, del Dio che vendica i deboli e gli oppressi. Signore salvami dal perfido e dal violento (vale a dire dal prete e dal signore feudale)».

Poi viene il rinnegamento di Gesù, quindi l'omaggio al nuovo padrone, "Colui cui si è fatto

torto", il vecchio proscritto ingiustamente cacciato dal cielo.

Si baciava il didietro d'una specie di Satana di legno, enorme, mostruosamente fallico (mastro Leonardo), camuffato talvolta sotto la forma di capro, il capro del Sabba, al quale, dopo averlo baciato, si prostituiva la sacerdotessa (o ne simulava l'atto).

La regina del Sabba si stendeva sull'altare, attorno cui si levava una nuvola di fumo, che la nascondeva alla vista degli assistenti, ed il mistero si compiva. Un banchetto, ricordo delle antiche agapi, seguito dalla ridda del Sabba, concludeva la prima parte.

La seconda parte della cerimonia iniziava con il Gloria. L'altare era allora scoperto agli assistenti, ed appariva l'ostia. Era la Donna stessa, la regina del Sabba, fungeva allo stesso tempo da altare ed ostia. Ella appariva distesa, con la faccia rivolta verso terra, e sulle sue reni un officiante recitava il credo satanico, e faceva l'offerta di grano ed uccelli; si presentava il grano allo Spirito della Terra, che faceva crescere i raccolti, e si lasciavano volar via gli uccelli, che si erano tenuti in gabbia, e che andavano a portare al Dio della liberta, gli aneliti ed i desideri dei servi oppressi.

Poi veniva la conferratio. L'officiante confezionava una specie di focaccia di farina, che faceva cuocere sul corpo della sacerdotessa. Era l'ostia d'amore, di cui una parte era distribuita, ad ogni assistente.

Si deponevano poi sulla sacerdotessa due simulacri, l'uno che rappresentava l'ultimo morto, l'altro l'ultimo nato, della comunità. Allora la donna si alzava, e lanciava una sfida alla folgore. Si presentava un rospo vestito, ch'ella faceva a pezzi gridando, gli occhi levati verso il cielo: «Ah! Filippo, se ti avessi tra le mani, farei lo stesso di te!»

Michelet che riferisce questa maledizione, pensa che si tratti d'una cerimonia in spregio all'Agnus Dei, e della profanazione dell'ostia cristiana; ma egli non sembra minimamente essersi soffermato, sul senso della parola «Filippo». Egli scrive: «Perché questo nome di Filippo, non so. Rimane tanto più oscuro. In quanto altrove, quando Satana nomina Gesù, lo chiama Giannino (Janicot). Lo chiama forse Filippo, dal nome odioso del re che ci diede i cento anni delle guerre inglesi, a Crècy, cominciò le nostre sconfitte e ci tirò addosso la prima invasione? Dopo una lunga pace, di rado interrotta, la guerra riuscì tanto più orrenda al popolo. Filippo di Valois, autore di questa guerra senza fine, fu

maledetto, e lasciò forse in questo rituale popolare una maledizione durevole» (1).

Sarà questa la vera ragione?

Si spiegherebbe male, veramente, un tale "Ite missa est", per terminare una cerimonia, che era un sacrilegio ed un insulto a Dio.

Comunque sia, Dio non rispondeva a questa sfida, non lanciava per niente la folgore dall'alto dei cieli, si credeva vinto.

Tali furono le origini della messa nera.

Bisogna ben sottolineare che fu da principio appannaggio esclusivo del popolo. Non è che più tardi, e poco a poco, che i membri dell'alta Società, signori sfaccendati, nobili e dama in cerca di nuove emozioni, di brividi inediti, verranno a mescolarsi alla torma dei servi e dei villani, e baciare assieme a loro, il posteriore del capro.

Il demonologo de Lancre del resto, lo ha ben sottolineato. Parlando del Sabba, scrisse: «un tempo non si vedevano che dei servi; al giorno d'oggi si vedono persone di valore».

Io penso che sia stato l'intervento di questo elemento, che farà gradualmente deviare il grande sacrilegio, dal suo primitivo orientamento.

Sicuramente questi privilegiati dell'epoca, su cui non pesavano né la decima, né i lavori gravosi, che

avevano tutto a loro favore, cui i piaceri sorridevano a frotte, non avevano alcuna ragione di portare il loro omaggio, al Padre della rivolta.

Ma ciò accadrà presto, della grande comunità d'odio di una volta. La messa nera di un tempo, si trasformerà in un rivoltante saturnale. Da atroce e sacrilega, quale era, diverrà ignobile e criminale. Questa non sarà più l'infernale mistero d'iniquità, ma una mescolanza orribile di satanismo e sadismo, nella quale si scateneranno tutti i fantasmi dell'immaginazione delirante, avidi di forbite e misteriose orge.

Ma non anticipiamo.



In presenza di questa epidemia di stregoneria, di cerimonie sacrileghe, cosa fecero le autorità civili e religiose? All'inizio ben poco. Lo Stato sino a questo momento applicò le leggi contro gli stregoni; ma queste leggi non erano molto rigorose, gli stregoni essendo considerati come dei ciarlatani, che sfruttavano la sopravvivenza delle usanze pagane, ed i loro fedeli, come degli imbecilli. In effetti un capitolare di

Carlomagno dice: «Che nessuno interroghi gli indovini, che nessuno né stregoni, né maghi, fabbrichi dei filtri, per scatenare tempeste o lanciare sortilegi. Dovunque li si troverà, che si pentano o siano castigati».

Un altro capitolare, datato 805, prescrive la punizione, ma vieta la morte.

La Chiesa, vide il pericolo, e legò alla stregoneria il concetto di crimine. Così il Concilio di Parigi, dell'anno 829, include la magia e le cerimonie sataniche tra i principali crimini e domanda all'Imperatore che i maghi siano puniti severamente, «Da che siano scoperti, dice questo Canone, i colpevoli, uomini o donne, devono essere sottomessi alla disciplina e puniti a cura del principe, con tanta maggiore severità poiché la loro audacia malvagia e temeraria, non teme per niente di servire il diavolo».

A mio avviso, questo canone ha una grandissima importanza, poiché, da una parte, si vede, per la prima volta, un appello al braccio secolare contro gli stregoni; e, d'altra parte, è il punto di partenza di un movimento di repressione, che andrà in seguito accentuandosi, fino all'instaurarsi dell'Inquisizione.

(1) J. Michelet, "La Sorcière", Paris, Dentu, 1862, pag. 138 e segg. - Trad. It.: "La Strega", Einaudi, Torino 1980, pagg. 89-92.

CAPITOLO II - MANICHEI E TEMPLARI.



La storia dei Manichei d'Orléans, scoperta nel 1022, sotto Roberto il Pio, e condannati al rogo come evocatori ed adoratori del demonio, ci fornisce uno dei primi esempi, di questa repressione.

Si conosce la teoria dei Catari manichei, che predicavano il dualismo ed identificavano Satana con Yaveh, il Dio degli Ebrei, creatore della materia. Solo il Dio della Luce, il Dio buono, riceveva l'adorazione dei Catari. Ma, per i cattolici, i Manichei rifiutando di adorare il Dio della Bibbia, creatore dell'Universo, non potevano adorare che il Diavolo. Una volta fissata nello spirito questa idea, non vi fu cerimonia sacrilega, che non venne loro attribuita, frammista ad orge ed a crimini.

Ecco come un autore del tempo, descrive la cerimonia dell'eucaristia dei Catari:

«Io descrivo, per coloro che lo ignorano, l'arte che presiede alla confezione degli alimenti, ritenuti divini dagli eretici. Essi si riuniscono certe notti, in una determinata casa; portando ciascuno un lume; fanno una processione, cantando i nomi dei demoni in una specie di litanìa, fino all'apparizione del

demonio, sotto la forma di un animale! Dal momento che la visione diventa ben nitida, tutte le luci vengono spente; ognuno prende la donna a portata di mano, ed abusa di lei, senza preoccuparsi del peccato commesso, che se fosse la madre o la sorella, o una religiosa, essi considerano atto santo e religioso l'infangarla. Se da questo connubio infame nasce un bambino, l'ottavo giorno, lo espongono ad un fuoco ardente, acceso nell'assemblea, come i pagani dell'antichità, e lo bruciano. Le ceneri del piccolo corpo, raccolte con cura, si conservano religiosamente, come fa la pietà cristiana per il Cristo, dato in viatico a coloro che stanno per morire. Questa cenere possiede, tramite l'artificio del demonio, una potenza straordinaria: chiunque si sia dato all'eresia ed abbia appena appena assaggiato la polvere in questione, non potrà più lasciare la via malefica, per riprendere quella della verità (1).»

Il Concilio, chiamato a giudicare i Catari, si pronunciò contro di loro. Lo scrivano termina così il suo racconto: «Come, dalla prima ora del giorno sino alla nona, tutti gli assistenti fecero degli sforzi vani per fare abiurare gli eretici dai loro errori, e che, con una tenacia ferrea, essi rifiutarono di pentirsi, lì si fece vestire degli abiti del loro ordine, poi i

vescovi li deposero. Allora, per ordine del re, la regina Costanza si mise alla porta del tempio, per impedire al popolo di massacrarli; essi furono così cacciati dalla Chiesa. Mentre venivano cacciati, la regina affondò il bastone che portava, nell'occhio di Stefano, suo antico confessore, e glielo cavò. Portati fuori dalla città, gli sciagurati furono rinchiusi in una prigione e vennero bruciati vivi con la cenere di cui abbiamo parlato. Un solo chierico ed una sola religiosa, convertiti grazie a Dio, sfuggirono al supplizio.»

In questo racconto, è rilevante notare numerosi elementi attribuiti più tardi agli stregoni: copulazioni infami, uccisione di un bambino, ceneri che servono alla comunione, ecc...

Uno scrittore occultista moderno, ha egualmente messo in conto ai Catari, una messa nera speciale; ch'egli chiama "messa vana" o "ufficio della vana osservanza", e che sarebbe caduta in disuso nel XVII° secolo.

Nel corso della cerimonia, il calice è velato di nero. Dapprima riceve l'acqua, poi il vino. Le preghiere sono dette a rovescio, con la recitazione del Deus Agni e del Vangelo di san Giovanni. «E la carne si fece Verbo». L'officiante aggiunge: «Perché è stato detto che noi saremo salvati dalla carne; bisogna

camminare nudi nella strada, e sconfiggere il Male con il Male, abbandonandovi sì con frenesia».

Infine, la cerimonia termina con la maledizione della croce:

«O croce, io ti calpesto, perché tu fosti lo strumento di tortura dell'Eone Gesù!

«Io ti calpesto, in ricordo degli antichi maestri del Tempio!

«Io ti calpesto, perché il tuo pentacolo contrappone una promessa di supplizio e d'onta, per chi si innalza dall'umanità, e ripudia la condizione di schiavo!

«Io ti calpesto ancora perché il tuo regno è finito, perché non è più necessario agli uomini di sprofondare nelle tenebre e nel dolore, ma essi infine devono resuscitare, per salutare lo spirito di Mani, che è il Paracleto...»

Io ignoro completamente, dove questo scrittore abbia potuto trarre, simili documenti. Esiste nella Biblioteca dell'Università di Lione, il manoscritto di un rituale cataro, ma non contiene assolutamente nulla di questa natura.

Per contro, si possono segnalare le feste orgiastiche istituite nelle chiese stesse, agli inizi del XII° secolo. I chierici ne furono gli organizzatori, ed i suoi membri, i principali partecipanti.

Queste feste orgiastiche erano celebrate sotto il nome di "feste dei folli". Iniziavano il 26 dicembre, per terminare alla festa dei Re, il 6 gennaio.

Si nominava tra il clero, un vescovo dei folli, e si consacrava. Questa cerimonia consisteva in parole ed azioni volgari e ridicole.

In seguito, il clero, portando la mitria e la croce davanti al nuovo eletto, avanzava in processione verso la chiesa. Giunto là, il vescovo dei folli era insediato sul seggio episcopale, ed egli impartiva solennemente la benedizione, agli assistenti.

La festa solenne era celebrata il 1° di gennaio.

Il clero si recava in processione al domicilio del vescovo dei folli, e lo conduceva solennemente in chiesa, mentre le campane suonavano a distesa. Giunto nel coro, veniva installato sul trono episcopale, e subito iniziava la messa solenne.

Era durante questa messa solenne, che avvenivano gli atti più stravaganti, le scene più scandalose. Si potevano vedere gli ecclesiastici, vestiti gli uni da buffoni, gli altri da donna, col viso deformato o coperto da maschere orrende, abbandonarsi ad ogni specie di follia, bevendo, danzando attorno all'altare, durante la celebrazione della messa.

Dopo la celebrazione, le stravaganze, le profanazioni si aggravavano. Eccitati dal vino, dalle canzoni oscene che prendevano il posto dei canti religiosi, dalle danze lascive, i sacerdoti si abbandonavano tra loro alle più criminali dissolutezze, ripetendo così gli antichi saturnali. Poi si riversavano nelle strade, offrendo al popolo, lo spettacolo delle scene più scandalose.

Queste feste volgari, che si tenevano in un luogo sacro, attestano l'estrema corruzione del clero e del popolo, l'incredibile sregolatezza dei costumi del tempo, e mostrano sino a qual punto i principi religiosi, erano misconosciuti ed oltraggiati dai preti stessi, che spingevano il delirio spirituale sino a profanare gli altari, associando alle cerimonie più sacre della religione cristiana, degli atti osceni e delle scene scandalose.



L primo documento che prescrive in maniera formale la ricerca dei fedeli di Satana, si trova nel trattato di pace firmato da Enrico VI ed i signori dell'Impero romano, nel 1230. Questo documento fu approvato dalla Chiesa e ben

presto imposto agli altri principi, dal papa Gregorio IX. Il tribunale dell'Inquisizione, di cui egli affida la direzione ai religiosi dell'Ordine di san Domenico, nel 1230, fu incaricato di occuparsi degli stregoni, ed in una Bolla diretta all'inquisitore Conrad di Marburgo, datata 1233, lo stesso papa ordinava di punire i Luciferiani tedeschi, che rivolgevano la loro adorazione al diavolo, ch'essi vedevano sotto forma corporea. A partire da questo momento, le misure contro gli stregoni, le «genti del Sabba», si moltiplicarono. I supplizi non tardarono molto, a castigare gli adepti. È così che tutta la colonia manichea di Mont-Himé, in Champagne, composta da centottantacinque persone, fu bruciata viva, per ordine dell'Inquisitore Robert le Bourge. Qualche anno più tardi, nel 1245, sono gli Albigesi di Mas-Saintes-Puelles, bruciati per ordine dell'Inquisitore Bernard de Caux; poi poco a poco, i roghi si accendono a Tolosa, a Carcassona, in tutto il Mezzogiorno cataro ed albigese.

Con il XIV° secolo, si apre il famoso processo dell'ordine del Tempio. I cavalieri sono accusati d'eresia, di magia, d'evocazione di Satana, di culto demoniaco e sacrilego.

Secondo i loro accusatori, i Templari, al momento della loro professione di fede, che li impegnava a

combattere sino alla morte per il sepolcro di Cristo, dovevano nondimeno rinnegare tre volte Dio, il Cristo ed i santi. Essi calpestavano e sputavano sulla croce, e la imbrattavano pure d'urina, il Venerdì Santo.

Si affermava che i sacerdoti dell'ordine, non consacrassero affatto l'ostia, celebrando la messa. In compenso, adoravano una specie d'idolo dalla faccia umana, il "Baphomet", cui tributavano un culto nei capitoli. Talvolta, uno o più demoni si rendevano visibili, sotto forme diverse, in particolare sotto quella di donne che si univano ai religiosi presenti alla cerimonia. Infine, notiamo che i Templari erano immensamente ricchi, e che era a queste pratiche diaboliche, che si attribuiva l'acquisizione di tali ricchezze.

Tutti questi racconti, ripetuti dappertutto nei documenti ufficiali, ingigantiti da cose ancor più inverosimili, sussurrate nelle orecchie del popolo, finirono per colpire l'immaginazione. Si sa che i Templari furono condannati ad essere bruciati vivi, ed il loro Ordine dissolto. Ma l'idea che ci si potesse arricchire, ottenere dei favori, delle rivelazioni, dei segreti, per mezzo di pratiche diaboliche, di cerimonie sacrileghe, prese corpo in tutte le classi della società; e noi veniamo oramai ad assistere ad una evoluzione in questo senso della messa nera tradizionale.

(1) Recueil des historiens de la France (Actes du Concile d'Orléans). Tomo X, pag. 538.

CAPITOLO III -DA GILLES DE RAIS A CARLO IX.



GILLES de Rais, maresciallo di Francia, sire di Laval e barone di Bretagna, che sarebbe diventato più tardi il leggendario Barbablù; è un esempio tipico di questi grandi signori, fattisi maghi e fedeli della messa nera, per cupidigia ed amore della ricchezza. Diventato, attraverso il matrimonio con Caterina de Thouars, forse il più ricco signore d'Europa, Gilles de Rais, che fu consigliere del re Carlo VII e compagno d'armi di Giovanna d'Arco, si era ritirato, all'età di 26 anni, per vivere rinchiuso nel suo castello di Tiffauges e dedicarsi ai suoi sogni artistici e letterari. Egli disponeva di somme considerevoli, per il tenore di vita della sua casa, della sua cappella, del suo personale. Nei suoi castelli di Machecoul e di Tiffauges, aveva sistemato tutto il clero di una chiesa cattedrale e d'una chiesa collegiata, di cui il primo dignitario aveva ricevuto il titolo di vescovo. La «Collegiata» composto dalle venticinque alle trenta persone, formava, con i propri servitori, un seguito di cinquanta persone, che vivevano a spese del maresciallo, e l'accompagnavano in tutti i suoi viaggi (1).

Non contento di ostentare i propri fasti nei suoi domini, egli cercò di diffondere in lontananza la sua nomea. La sua dimora era aperta a tutti coloro che arrivavano, di qualsiasi paese e di qualsiasi condizione fossero, se erano letterati.

Con questo tenore di vita, la magnificenza del barone, mal equilibrata sulle sue risorse, finì per gravare sulla sua considerevole fortuna; e ben presto, né i suoi redditi, né i salari che riceveva dal re Carlo VII, né tutti i profitti in natura che traeva dai suoi sudditi, poterono bastargli.

Poco a poco, le proprietà, i castelli, le fattorie, si dispersero con le vendite: Gilles fu obbligato a vendere i suoi domini di Machecoul, di Pornic, di Champtocé, ed altri ancora. Invano, gli eredi del signore indebitato, inquieti sul loro avvenire, ottennero dal re Carlo VII un atto che impedisse di comperare le terre di Rais, e dichiarasse nulle le vendite che erano state fatte, Gilles de Rais voleva del denaro ad ogni costo, ed il duca di Bretagna, Giovanni V, era troppo felice di approfittare delle difficoltà del suo ricco vassallo, per arricchirsi lui stesso, a delle condizioni vantaggiose.

Per evitare l'incombente rovina, Gilles de Rais fece ricorso alle scienze occulte; egli ascoltò ammirato un prete di Saint-Malo, Gilles de Sillé, che

gli parlò dell'alchimia, della pietra filosofale che bisognava trovare, per trasformare facilmente i metalli vili in oro. Gilles de Rais, anticipò i fondi necessari per le prime operazioni; ma queste non diedero alcun risultato.

Malgrado questi insuccessi, il maresciallo non si scoraggiò per niente; egli fece venire nel suo castello di Tiffauges gli alchimisti più celebri: Antonio da Palermo, Francesco Lombardo, Jean Petit, orafo di Parigi, Roger de Bricqueville, che si dedicarono giorno e notte, alla pratica della Grande Opera.

Ma ciò fu vano. Dopo questi ripetuti insuccessi, Gilles de Rais, senza dubbio su consiglio di qualche mago alchimista, pensò che gli restava ancora una speranza di recuperare la sua perduta ricchezza: la magia e l'aiuto di Satana.

Di conseguenza mandò a chiamare i maghi più reputati d'Europa: Jean de la Rivière, e l'abate Francesco Prelati, di Firenze. Quest'ultimo era il più importante di tutti. Tramite i suoi potenti incantesimi, egli aveva, si diceva, commercio diretto con un demone chiamato con il nome di "Barron".

Vi furono allora delle strane cerimonie, nel castello di Tiffauges; avvennero evocazioni fantastiche, mescolate a dei sacrifici umani! Il giorno d'Ognissanti, Gilles de Rais fece cantare

l'ufficio del giorno, in onore degli spiriti maledetti e dei dannati, dirottando in onore di Satana, gli onori dovuti a Dio ed ai santi. Ma la cerimonia sacrilega fu altrettanto inutile, come tutto il resto.

In queste sedute terrificanti, l'intelligenza di Gilles sembrava essersi offuscata, dei veri accessi di follia lo coglievano. Desideroso di ottenere da Satana, a qualsiasi costo, il segreto della pietra filosofale, su consiglio dei suoi maghi, egli immolò dei bambini, che aveva consacrato al demonio, e ne estrasse il sangue ed il cervello, per formare la sostanza di potenti filtri, destinati a produrre gli attesi prodigi. Il numero delle sue vittime varia secondo i racconti: l'atto d'accusa che inizia il suo processo, gli rimprovera di avere sacrificato centoquaranta bambini, alle sue evocazioni diaboliche.

La diceria di queste sparizioni di bambini, rapiti dal signore de Rais, per raccoglierne il sangue, che serviva all'evocazione degli spiriti infernali, serpeggiò sordamente senza che nessuno osasse alzare troppo la voce, perché Gilles de Rais era un potente signore. Tuttavia, tanti singhiozzi, tanti lamenti, tanti sospiri di famiglie disperate, giunsero alle orecchie di Giovanni de Malestroît, vescovo di Nantes, che aprì discretamente un'inchiesta, del

resto senza grandi speranze, di convincere il duca Giovanni V di Bretagna, ad arrestare Gilles de Rais.

Fu lo stesso Gilles de Rais che lo costrinse.

Riguardo alla vicenda della vendita d'una signoria, Gilles de Rais dopo avere riunito duecento soldati, si mise alla loro testa, ed il giorno di Pentecoste, in piena messa, si precipitò nella chiesa, travolgendo i fedeli, ed impadronendosi del suo creditore, chierico tonsurato, che condusse a Tiffauges.

Egli aveva in un sol colpo, violato le usanze della Bretagna, che vietavano ai baroni di arruolare le truppe senza il consenso del Duca, e commesso un doppio sacrilegio, profanando una cappella ed impossessandosi di un chierico tonsurato, che apparteneva alla Chiesa.

Il duca di Bretagna decise di arrestare Gilles de Rais.

Allora le lingue si sciolsero, i padri, le madri parlarono, accusarono, domandarono vendetta.

Da parte sua, il 15 settembre 1440, il vescovo di Nantes inviò questo scritto, alla sua diocesi,:

«In cotale maniera, noi ingiungiamo a tutti e a ciascuno di voi in particolare, con le presenti lettere, di citare immantinate e in modo definitivo senza

contare l'uno sull'altro, senza riposarvi di codesta cura su alcuno, di citare dinanzi a noi o dinanzi all'Ufficio della Nostra Chiesa Cattedrale per il lunedì della festa dell'Esaltazione della Santa Croce del 19 settembre, Gilles nobile barone di Rais, sottomesso alla nostra potenza e sottostante alla nostra giurisdizione, e noi lo citiamo, noi stessi, con le presenti lettere a comparire alla nostra sbarra per rispondere dei delitti che pesano su di lui. Eseguite ordunque questi ordini e che ciascuno di voi li faccia eseguire.»

Gilles de Rais e Prelati furono arrestati, e condotti al castello della Tour Neuve, a Nantes. I loro complici, Roger de Bricqueville e Gilles de Sillé, riuscirono a fuggire.

Terminate le inchieste, e le procedure civili ed ecclesiastiche, il processo si aprì sotto la presidenza di Giovanni de Malestroît, assistito dai vescovi di Mans, di Saint-Brieuc e di Saint-Lò; da Giovanni Blouyn e Guglielmo Mérici, che rappresentavano il Tribunale dell'Inquisizione, incaricato in maniera speciale di reprimere i crimini di magia.

Il promotore domanda che Gilles sia colpito dalla doppia scomunica, come eretico, apostata, evocatore di demoni. Poi la Corte secolare pronuncia la pena di morte, e la confisca dei beni.

Gilles de Rais muore ripetendo, e scongiurando i suoi complici d'averne «grande dispiacere e contrizione delle loro malefatte», e pregando il vescovo Giovanni di Malestroît d'intercedere presso i padri e le madri dei bambini ch'egli aveva così ferocemente violato e messo a morte, che vogliano assisterlo nel suo supplizio.



Presso il popolo la messa nera continua. Essa è sempre celebrata la notte. Vi sono delle grandi cerimonie, che corrispondono alle feste solenni del cattolicesimo, cui si accorre dalle contrade più lontane. Dei sacerdoti celebrano l'ufficio nel corso del quale hanno luogo delle orge abominevoli, delle spaventose prostituzioni, delle uccisioni. Dei bambini rapiti sono sgozzati, ed i loro corpi, bruciati, servono alla composizione d'unguenti, e di polveri malefiche.

Tale è, in riassunto, la messa nera dell'epoca. Essa è la medesima dappertutto; le confessioni dei suoi fedeli, in tutta l'Europa, sono completamente somiglianti, con l'eccezione di piccoli dettagli, che variano secondo i luoghi.

Nel XV° secolo, si può affermare che essa è una vera epidemia, che si è diffusa per contagio, per suggestione. Dal XV° al XVI° secolo, questa epidemia diviene generale.

In Svizzera, nel XV° secolo, prima di essere ammessi alla cerimonia della messa nera, i futuri iniziati erano condotti in una chiesa; e si facevano rinunciare a Cristo, al loro battesimo; dovevano calpestare coi piedi il crocifisso, e giurare di non adorare mai più l'Eucaristia. Infine essi promettevano fedeltà a Satana.

Nonostante le punizioni inflitte, il male progredì tanto, che il Papa Innocenzo VIII scagliò la sua bolla del 5 dicembre 1484. L'allarme era al culmine, il Papa gemeva, i vescovi, il clero erano stupiti. La bolla ci fa sapere che era soprattutto in Germania, in Austria, nei paesi scandinavi, che il male era più grande. Satana era diventato il dio di questi paesi. Dei curati, dei canonici, furono accusati d'aver celebrato dei riti maledetti. In Svezia, i preti satanisti ricevevano il giuramento dei fedeli, di donarsi anima e corpo a Satana. Per rinsaldare questo giuramento, facevano un'incisione in un dito dei nuovi iniziati, per scrivere col loro sangue, il proprio nome in un registro. Poi avveniva un

nuovo battesimo, accompagnato da giuramenti blasfemi.

In Italia, in Savoia, nel Piemonte, in Lombardia, era lo stesso. Una breve d'Adriano VI, del 20 luglio 1523, ricorda gli orribili crimini, esposti precedentemente, nelle lettere apostoliche del suo predecessore Giulio II: abiura della fede cattolica, battesimo satanico, croci calpestate, riconoscimento di Satana come maestro, ecc...

Si è preteso che il sabba non fosse che un sogno, una specie d'allucinazione collettiva, provocata da unguenti e droghe, di cui si servivano gli stregoni. Gli occultisti esperti comprenderanno subito il ruolo delle droghe, e degli unguenti impiegati dagli stregoni; ma il sabba non era solo un sogno. I racconti dei demonologi provano, al contrario, che il sabba era un'assemblea di persone che si dedicavano ad un culto religioso, che aveva i suoi preti, i suoi dignitari dei due sessi, i suoi tesorieri, ai quali «si facevano delle offerte in argento bello e buono, senza inganno» disse de Lancre.

Era, si diceva, per sostenere la causa degli stregoni. Quelli che mancavano al sabba pagavano "l'assenza", vale a dire un ammenda, che era generalmente d'otto soldi. Il sabba avveniva in un luogo nascosto, o in una casa abbandonata. Vi ci si

recava; non in spirito, a cavallo di un manico di scopa, ma a piedi. Il grande sabba di "Olivet" riuniva circa duecento persone, per la maggior parte mascherate. Si teneva in una casa abbandonata. Questa assemblea aveva il suo prete, che celebrava la messa del sabba. Ho affermato che la maggior parte dei partecipanti erano mascherati, al fine di evitare negli interrogatori - in caso di perseguimento di uno degli accusati - ch'egli non denunciasse i suoi complici. Erano soprattutto i preti e le persone di rango elevato, che si mascheravano.

Talvolta, accadevano discussioni tra i poveri ed i ricchi; e nel mentre che i poveri si occupavano dei malefici; o del rincaro dei cibi, i ricchi discutevano d'affari politici, e si dedicavano a sortilegi di maggior importanza.

Nei sabba dove non vi erano dei preti, le donne andavano in chiesa a comunicarsi, e conservavano le ostie, per commettere dei sacrilegi al Sabba. Su questo punto i demonologi hanno fornito delle prove evidenti (2).



Così, la messa del Sabba, da cerimonia atroce e sacrilega, quale era stata all'inizio, era diventata a poco a poco, ignobile e criminale, con accoppiamenti mostruosi, o degli omicidi rituali, su altari arrossati dal sangue di bambini sgozzati. Dal popolino, essa lentamente aveva conquistato il clero, la nobiltà. Eccola ora a Corte, sotto Carlo IX. È il celebre Bodin, procuratore del re ad Angers, nel 1516, che ha descritto nel suo libro: "La Démonomanie des Sorciers", la spaventosa cerimonia.

Carlo IX, colpito da un male di cui nessun medico riusciva a scoprire le cause, né a spiegare i paurosi sintomi, stava morendo. La regina madre, Caterina de Medici, che lo dominava completamente, e che aveva tutto da perdere da un cambiamento di sovrano, doveva osare tutto, per conservare il suo potere. Dapprima ella consulta i suoi astrologhi, italiani e francesi, ma senza risultati. Lo stato del malato peggiorava di giorno in giorno, e diveniva disperato, ella ricorse allora alla magia, e volle consultare l'oracolo della "testa sanguinante", nel corso della Messa del Sangue. Ecco come si procedette all'infernale operazione: Si prese un bambino, bello ed innocente; si fece preparare in segreto alla sua prima comunione da un

elemosiniere di palazzo; poi giunto il giorno, o piuttosto la notte del sacrificio, un monaco giacobita, dedito alla magia nera, inizia, a mezzanotte, alla sola presenza della Regina madre e di qualche familiare, la mostruosa abominazione della messa nera.

A questa messa, celebrata davanti all'immagine del demonio, che aveva ai suoi piedi una croce rovesciata, l'officiante consacra due ostie: una nera ed una bianca. La bianca fu data al bambino, che si era condotto vestito come per il battesimo, e che fu, subito dopo, preso, gettato a terra dal monaco, il quale, con un colpo di daga d'estrema violenza, gli mozzò la testa.

La testa fu posta, palpitante e macchiata di sangue, sull'ostia nera che ricopriva il fondo della patena, poi messa su di una tavola, in cui bruciavano delle lampade misteriose e dei profumi magici. Allora avvenne una scena strana ed orribile: l'officiante scongiurò il demonio di rispondere, tramite la bocca di questa testa sanguinante, ad una domanda, che il re non aveva osato fare ad alta voce, e che non aveva neppure confidato a nessuno.

Si udì allora una voce flebile, strana, che sembrava provenire da molto lontano, e che usciva

dalle labbra del povero piccolo martire, e questa voce diceva «*Vim patior*», «Sono stato costretto!»

A questa risposta, che senza dubbio annunciava al malato, che la sua fine era prossima, e che l'inferno non lo proteggeva più, un tremito orribile lo prese, le sue braccia si irrigidirono... Egli gridò con una voce rauca «*Allontanate questa testa! Allontanate questa testa!*» E fino al suo ultimo respiro, non si sentì dire nessun'altra cosa.

Coloro che lo servivano e che, non avendo assistito alla messa del Sangue, non erano a parte di quest'orrendo mistero, pensarono ch'egli fosse perseguitato dal fantasma di Coligny, e che credesse di rivedere dinnanzi a lui la testa del famoso ammiraglio, assassinato per suo ordine. Ma, dice Bodin: «Quello che agitava il morente, non era più un rimorso, era un terrore senza speranza, ed un inferno anticipato.»

(1) Cfr. Gilles de Rais, Maréchal de France, dell'Abate Eug. Bossard.

(2) Vedi: P. de Lancre, L'incrédulité et Mescreance du sortilège, Paris, Buon, 1622.

CAPITOLO IV - LA MESSA NERA SOTTO LUIGI XIV.



SOTTO il regno di Luigi XIV, la messa nera ha cessato di essere una cosa del popolo. Essa è divenuta prerogativa delle classi elevate. Questa non è più l'abominevole Sabba degli stregoni, che, lentamente agonizza nel fondo delle campagne, sterminato dai feroci inquisitori; è un sacrificio infame, mescolato di satanismo e di sadismo, di cui le più nobili dame del «gran secolo» si contenderanno l'onore d'esserne le sacerdotesse.

Il processo della celebre La Voisin (Madame Montvoisin) viene ad istruirci ampiamente.

La Voisin era una sacerdotessa della magia nera, una strega, una fabbricante di filtri, di cui tutte le gran dame di corte e della borghesia, apprezzavano il sapere. Si andava a chiedere dei filtri di morte, per sbarazzarsi di un marito fastidioso, un metodo per stregare gli amanti, degli ingredienti capaci di conservare il fascino che l'età iniziava a minacciare, delle droghe per liberarsi del frutto compromettente dell'adulterio, e permettere di darsi senza timore, alla voluttà amorosa.

Si faceva la bella vita in casa La Voisin. Si andava in rue Beauregard, ove ella abitava, come in un luogo di divertimento. Si mangiava e beveva bene. «A quei tempi, ha raccontato la sua serva Margot, ella aveva tanto denaro, quanto voleva. Tutte le mattine, prima che si alzasse, vi erano già persone che l'aspettavano; ed aveva gente per tutto il resto della giornata; dopo di ché, la sera, teneva la tavola imbandita; si ballava e ci si divertiva parecchio, e questo durò per parecchi anni.»

L'anticamera della La Voisin fu dunque il luogo d'incontro di tutti quelli che nell'aristocrazia, nella magistratura, e nell'esercito, erano annoverati come alti dignitari ed uomini eminenti.

Questa singolare creatura aveva numerosi amanti; ella li pagava; tra loro vi era il boia di Parigi. Era lui che le forniva il grasso degli impiccati, per la confezione dei ceri neri, che servivano alla celebrazione della messa sacrilega.

Per fornire i suoi oracoli, si abbigliava sontuosamente. Il famoso «manto dell'imperatore» di cui si rivestiva, era costato esso solo, 15.000 lire. Era un mantello confezionato con velluto cremisi «cosperso di 205 aquile a due teste, d'oro puro»

Vi era in casa La Voisin una processione infinita; degli ingenui innamorati chiedevano che addolcisse

í cuorí troppo durí delle amanti; delle donne mature, ma sempre ardenti, domandavano il rítorno dei loro amanti, che le avevano abbandonate per rivolgersí verso delle carni piú fresche; delle donne ambiziose, che amavano le ricchezze, e che desideravano di che soddisfare le loro ambizioni.

Cosí ché, arrestata sotto l'accusa di tentativi d'avvelenamento, La Voisin confessò che due dame di Corte, la contessa di Roma e Madame de Polignac, l'avevano consultata, fra l'altro già parecchi anni prima, per ottenere l'amore del re, e disfarsi di Madame La Vallière.

Ella pretendeva pure che Madame de Soisson, disperata nel vedere che malgrado tutti i sortilegi, e gli incantesimi messi in opera, per allontanare Luigi XIV da Madame La Vallière, lui nondimeno le restava fedele, avrebbe detto: «Se egli non ritorna, e se non posso disfarmi di questa donna, io porterò la mia vendetta fino in fondo, e mi disferò dell'uno e dell'altra».

Madame de Sévigné, che era ben informata su ciò che accadeva a Corte, raccontò a sua figlia, in una lettera, le visite fatte alla La Voisin da qualche gran dama: «Madame de Soisson domanda se non potesse far ritornare l'amante che l'aveva lasciata; quest'amante era un gran principe; e si assicura che

ella affermò, che se lui non fosse ritornato, se ne sarebbe pentito».

Al processo si dichiarò, che tutte le volte che Madame de Montespan temeva qualche calo nelle grazie del Re, La Voisin era subito informata; quest'ultima faceva dire delle messe nere, ed inviava a Madame de Montespan delle polveri per l'amore, che ella doveva far prendere al Re.

Le messe nere erano allora di moda. Il tenente di polizia La Reynie, cita nei suoi rapporti numerosi esempi di cerimonie, fatti nelle stamberghe, a volte a Saint-Denis, a volte a Marthery, in nome, e spesso alla presenza di Madame de Montespan. Egli ricorda che all'inizio del 1668, due sacerdoti, Lesage e Mariette, erano stati introdotti nell'appartamento di Madame de Thianges, nel castello di Saint-Germain; e che là, Mariette indossando una cotta ed una stola, aveva fatto delle aspersioni d'acqua benedetta, e detto il vangelo dei re sulla testa di Madame de Montespan, mentre che ella recitava degli scongiuri, e Lesage bruciava dei profumi; che il nome del re era stato ripetuto più volte durante questo scongiuro, così come quello di Madame La Vallière, di cui Madame de Montespan chiedeva la morte.

Allora i preti empí e sacrileghí, non mancavano affatto, per celebrare delle messe nere. Cítiamo tra i piú conosciuti Barthélemy Lemeignan, vicario di Saint-Eustache, che durante una messa nera, sacrificò due bambini, che tagliò in numerosi pezzi; francoise Mariette vicario di Saint-Severin, di cui ho già parlato piú sopra, Joseph Cotton, prete addetto alla chiesa di Saint-Paul, l'abate Tournet, che fu bruciato nella place du Greve, per avere detto la messa sul ventre di una ragazza di 14 anni, che conobbe carnalmente durante l'officio.

Ma il piú celebre di tutti, fu certamente l'abate Guibourg, che La Reynie così presenta, in un rapporto indirizzato a Louvois:

«È un sacerdote di 70 anni, nato a Parigi, che pretende d'essere figlio illegittimo del defunto Monsieur di Mountmorecy; ha viaggiato molto; libertino; ha servito in numerose chiese a Parigi e nei dintorni, praticando continuamente sacrilegi; avvelenatore esperto, e interessato a tutti i generi d'affari malefici, amico della Voisin; ha collaborato con lei per lungo tempo, ha convissuto per piú di vent'anni con una concubina (una ragazza di nome Chanfrain), dalla quale ha avuto numerosi figli, alcuni dei quali ha ucciso egli stesso; uomo straordinario, che non può essere paragonato a

nessun altro, che ha sgozzato, e sacrificato numerosi bambini. Questo crimine sembra essergli familiare. Le messe, dette sul ventre ed in altro modo, le consacrazioni, i più empí delitti che ha compiuto nel suo ministero, nulla mai lo ha sconvolto.»

Dei patti erano firmati durante queste messe; è così che si vide la duchessa di Vivonne, cognata di Madame de Montespan, fare un patto con la duchessa d'Angouleme e Madame de Vitry, per la morte di Madame de Montespan, che le ostacolava.

Il più delle volte, le messe nere avevano il carattere della più ignobile lussuria. Il cerimoniale era generalmente il seguente: una stanza tutta rivestita di nero era preparata, e nel fondo, si alzava un altare egualmente rivestito di nero; dietro l'altare, un drappo nero con una gran croce bianca. Nel mezzo dell'altare, un tabernacolo sormontato dalla croce circondata da ceri neri. Questi ceri erano stati fabbricati con il grasso degli impiccati; fornito dall'esecutore delle pene capitali, di cui La Voisin era l'amante. Il prete indossava gli ornamenti sacerdotali, come per la messa comune. Sull'altare, era distesa una donna completamente nuda, le gambe penzoloní, la testa sostenuta da un cuscino. Il prete poneva la croce sul petto, tra i seni, ed il

calice sul ventre. Iniziava allora la messa, e, ogni volta che si genufletteva, baciava il corpo disteso davanti a lui.

Al momento della consacrazione, allorché risuonava la campanella, il prete sgozzava un bambino piccolo dicendo: «Nostro Signore Gesù Cristo lasciava venire a se i bambini. Così, io ho voluto che tu venissi, perché io sono un suo sacerdote, e tu vai tramite la mia mano, che debbo benedirti, ed incorporare nel tuo Dio!».

Il sangue era raccolto in un calice. Il sacerdote si comunicava con la metà dell'ostia immersa nel calice. L'altra metà era inserita negli organi genitali della donna, da dove essa era subito estratta per essere messa nel calice. Il prete beveva dicendo: «Questo è il mio corpo, questo è il mio sangue», e subito dopo la messa terminava.

«La figlia de la Voisin, scrisse la Reynie, ha affermato di aver visto celebrare questo tipo di messe, in casa di sua madre, dall'abate Guibourg. Ella aiutava sua madre a preparare gli oggetti necessari: un materasso su delle sedie o una tavola, che formavano l'altare: due sgabelli ai due lati, su cui stavano i candelieri con i ceri; dopo di che Guibourg veniva dalla cameretta a lato, rivestito della sua pianeta bianca, ricoperta di pigne nere. E

quindi, la Voisin faceva entrare la donna, sul ventre della quale doveva essere detta la messa».

Ecco il racconto fatto dal Dottor Legué, secondo gli Archivi della Bibliothèque Nationale, di una messa nera, detta per Madame de Montespan, alla fine del mese di gennaio 1678:

«...Allorché colei che si attendeva, fu entrata, seguita da una giovane, che non era altri che Marguerite Voisin, figlia de la Voisin, poi ella si spogliò completamente. Si vide comparire una di quelle splendide nudità, create per tentare il cesello d'un Coysevox o d'un Coustou, e che rivelavano forme di una meravigliosa opulenza: le anche piene e sinuose, sostenevano un torso dalle linee impeccabili, ed il seno abbondante, denunciava tutta la potenza e la foga d'un temperamento ardente. Il viso restava sempre mascherato, ma si vedeva dispiegarsi sino a terra, una capigliatura bionda ondulata, folta, ben conformata per sopportare il peso d'un diadema, e sulla quale si erano posate molte volte le labbra d'un principe innamorato, perché questa donna, si intuisce, non era altri che la famosa Montespan... Si coricava su questo strano altare, le gambe penzoloni da un lato; e dall'altro, la testa appoggiata su un guanciaie, sostenuto da una sedia rovesciata. L'abate Guibourg pose la croce sul

petto della marchesa, mise una salvietta sul ventre e vi depose il calice; dopo di che iniziava l'empia cerimonia. Marguerite Voisin faceva la funzione di chierico. Nelle diverse fasi del sacrificio, allorché il celebrante doveva baciare l'altare, Guibourg baciava il corpo della marchesa di Montespan...

Giunto il momento della consacrazione, risuonava la campanella di Marguerite Voisin; ma era una campana a morte, ch'ella suonava! Si aprì una porta. Si vide apparire una donna, che portava un bambino di due o tre anni tra le braccia... Guibourg si impadronì della fragile vittima, e l'innalzò sopra il calice, pronunciando la formula satanica:

«Hstaroth, Hsmodeo, principi dell'amicizia, io vi scongiuro di accettare il sacrificio di questo fanciullo, che io vi offro, e di concedermi ciò che io vi chiedo.» Poi lo distese sulla tavola, e lo sgozzò... Il bambino lasciò ricadere la sua testa, come un agnello sotto il coltello del macellaio, ed il sangue schizzò nell'oro del calice, sui paramenti del prete, e sporcò le membra nude, di colei che gli serviva da complice... Terminata questa consacrazione, l'officiante lesse ad alta voce questa bizzarra ed incomprensibile formula scritta su della pergamena vergine:

«Io (quí Guibourg pronunciò a voce bassa il nome, il cognome ed i titoli di françoise Athénaïs de Montemart, marchesa di Montespan) chiedo l'amicizia del Re e quella di Monsignore il Delfino, e che sia durevole; che la Regina sia sterile; che il Re lasci il suo letto e la sua tavola, per me e per i miei parenti; che i miei servitori e domestici gli siano graditi. Amore e rispetto dei grandi signori, che io possa essere chiamata nei consigli del Re e sapere ciò che vi accade; e che questa amicizia si raddoppi rispetto al passato, il Re, lasci e non guardi Fontanges; e che avendo ripudiato la Regina, io possa sposare il Re.»

Conclusa infine questa messa odiosa, il prete strappa le interiora del bambino, le depone in un recipiente predisposto, con il sangue ed i frammenti dell'ostia rimasti dalla comunione, e li consegna alla marchesa di Montespan (1)...

All'inizio, per ottenere dalla messa nera il risultato desiderato, bisognava che fosse celebrata tre volte di seguito.

A Villebousin, Madame de Montespan, Mademoiselle des Oellits, e l'abate Guibourg andarono nella cappella del castello, ove la messa fu celebrata sul corpo di Madame de Montespan, coricata sull'altare. La seconda messa venne

celebrata a Saint-Denis, in una vecchia casa malandata. La terza ebbe luogo in una casa di Parigi, ove Guibourg fu condotto, con gli occhi bendati, e riportato nello stesso modo, fino all'Hotel de Ville.

Allorché Luigi XIV conobbe tutti i crimini, di cui s'era macchiata la donna che egli aveva amato di più, volle prima di tutto evitare lo scandalo. L'esilio della favorita decaduta, una completa caduta in disgrazia, rischiava di produrre ciò che egli voleva evitare ad ogni costo. Il 15 marzo 1691, Madame de Montespan si ritirò nella comunità di religiose di Saint-Joseph. Ella morì penitente, il 27 maggio 1707, a Bourbon.

(1) Dr. G. Léqué: *Médecins et Empoisonneurs au XVII^e Siècle*. Paris, 1896

CAPITOLO V - LA MESSA NERA MODERNA SECONDO GLI ARCHIVI DI VINTRAS. 🌿🌿🌿



RA coloro che sono stati i meglio documentati sui riti della Messa nera nel XIX° secolo, dobbiamo citare il celebre mistico Pierre-Michel-Eugene Vintras. I suoi Archivi sono ricchi di documenti di questo genere. È così che noi abbiamo trovato delle informazioni molto strane, su di un'associazione satanica, che esisteva ad Agen, verso il 1835. L'associazione era composta d'uomini e donne, che si dedicavano sotto gli occhi di Satana - dicono i documenti - alla profanazione delle ostie.

Una ragazza, nata durante la Rivoluzione, Mademoiselle V..., fu trascinata, dall'età di 12 anni, in questa società; e le fecero firmare col proprio sangue una formula, con la quale si consacrava a Satana, promettendo di non servire ed adorare che lui soltanto, e giurando odio a Dio.

D'allora, questa ragazza fu indotta dai satanisti a compiere i crimini più abominevoli, e si deliziava a profanare le ostie. faceva la comunione e conservava l'ostia, per portarla poi ai suoi complici... Costoro oltraggiavano e profanavano le ostie, con una raffinatezza d'ignominie rivoltanti.

Talvolta le ostie erano messe in un cofanetto, e sparivano, afferrate da una mano invisibile.

Questa ragazza fece parte dell'associazione per circa 25 anni. Numerose volte, ella avrebbe voluto confessare ad un prete questi abomini, ma sempre una forza invincibile la tratteneva, e si rituffava nei sacrilegi. Eppure, ad una pia dama, Madame Belloc, che aveva ottenuto la sua fiducia, ella confessò tutto, e le disse che si presentava perfino quattro o cinque volte al giorno alla comunione. Madame Belloc, riuscì, nel 1837, a metterla in contatto con un prete, l'abate Degans, ed ella abbandonò le riunioni dei satanisti. Nel 1838 si ammalò. Il demonio la ossessionava crudelmente. Le appariva, scrisse un testimone, numerose volte al giorno. La feriva, la mordeva, le torceva le gambe, e le dava dei colpi così forti, che talvolta sul suo viso restavano dei segni blu, per tre settimane. Altre volte le faceva delle bruciature sulle mani, e la scorticava, alla vista di più persone. Poi la gettava a terra, o la trasportava da una stanza all'altra, dove si ritrovava priva di sensi. (Oppure, era come paralizzata, e stava sempre coricata, non potendo fare alcun movimento, senza aiuto.)

Fu inviato un rapporto al Vescovo d'Agen, che decise che si dovesse esorcizzare l'ammalata.

furono designati l'abate Degans, ed un altro sacerdote. Gli esorcismi avvenivano tutti i giorni, ed ogni volta V... era presa dalle convulsioni. I preti esorcisti, ordinarono allora a Satana di riportare tutte le ostie, che erano scomparse dal cofanetto, o che erano state profanate dai satanisti. Le ostie caddero - talvolta rotte - sulla testa dell'ammalata, nei suoi capelli, e questo davanti ai sacerdoti, ed ai testimoni che si affrettavano a raccogliere questi frammenti. Altre volte, erano inserite intere nella bocca di V..., o sulla sua mano. «Talvolta, scrisse l'abate Degans, il sangue colava dalle ostie. Io raccolsi questo sangue con dei panni umettati; poi con uno spillo, ho staccato l'ostia che il sangue aveva incollato sulla mano».

Una ragazza, anch'essa membro dell'associazione satanista, veniva qualche volta a trovare V... e si lamentava che le ostie le sfuggivano; che le avevano rinchiuso sotto chiave, ma che ciò nonostante erano scomparse. «Tutto si è guastato da qualche tempo, le disse, l'uomo che era il nostro capo è morto improvvisamente».

«Qualche giorno prima del 15 agosto 1838 - dice il rapporto - V... annuncia che il miracolo del paralitico, avverrà su di lei, il giorno 15 agosto, alle ore 3 precise. Quel giorno noi rimanemmo presso di

lei, con il prete direttore ed un altro, che si era unito, per attestare il prodigio. V... fu, per tutta la giornata, all'estremo. Raccogliemmo 80 ostie, di cui 5 insanguinate. Infine alle 3 precise, V..., priva di conoscenza, sembrava morente, si alzò a sedere e ci disse: io posso camminare! Discende da sola dal letto, cammina con passo fermo e va a gettarsi ai piedi della statua della Vergine. Da allora, ha sempre camminato.

«Ma non fu liberata dai suoi tormenti. Delle ostie apparivano di tanto in tanto, ed il sangue scendeva sempre. Il corpo di V... era ricoperto di bruciature fatte dal demonio. Qualche volta le ostie erano poste sulle bruciature! Che pena allora tirarle via dalla carne viva! Nonostante tutto il coraggio e la pazienza, noi vedevamo delle grosse lacrime, scendere dai suoi occhi....

«Hvicinandoci alla Pasqua del 1839; all'inizio della settimana santa, fu annunciato a V... che avrebbe avuto parte al merito della Resurrezione, e che sarebbe stata liberata. Il sabato santo, alle 2, si abbatté davanti a me, e ad una dama che vegliava. Il giorno di Pasqua, fu una giornata spaventosa. Alle 6 precise, V... era distesa sul suo letto, noi vedemmo il suo ventre gonfiarsi, la bocca aprirsi, il pallore della morte diffondersi sul suo viso. Il Prete

grida, tra il più grande spavento: «È morta! fu recitato il Vangelo di san Giovanni. Tutto d'un tratto, V... si alza, si mette in ginocchio davanti al prete, e gli dice in tono solenne: Prete, il tuo compito è compiuto. Tutto è stato portato! - Poi voltandosi verso il cielo, le braccia alzate, aggiunse: Gloria a Maria! Io mi consacro per sempre al suo culto!...»

Più di 3.000 ostie profanate dai satanisti, furono così restituite, dalla potenza dell'esorcismo. Esse rimasero per lungo tempo nelle mani dell'abate Degans; poi furono rimesse al Vescovo d'Agen.

È una di queste ostie d'Agen, che fu portata a Tilly-sur-Seules; sull'altare di Vintras. Su questa ostia apparve un cuore sanguinante, ed insanguinato.

Allorché apprese che simili sacrilegi erano commessi in diverse città della Francia, Vintras giurò di continuare l'opera cominciata ad Agen, offrendosi a Dio come vittima riparatrice.

Ecco, secondo i suoi archivi, una scena di messa nera sacrilega ed infame, cui egli assisté in spirito, il 23 febbraio 1842.

«Davanti a me vi stava una sala bassa, vi erano sette persone dedite alla più disgustosa delle orge. Vi erano quattro donne e tre uomini che bevevano in

un calice ed in un ciborio. Quando tutta quest'assemblea si stancò di questo piacere, essi furono presi come da una specie di furore. Questo stato furioso è aumentato, fino al punto che mi sono apparsi, come se fossero stati presi dalla pazzia; urlavano da far spavento. Poi si sono gettati su uno di loro, e, opprimendolo di minacce, gli domandavano il Capro. Le donne erano le più impertinenti e le più empie.

«Nel mezzo di gesti gli uni più ignobili degli altri, esse hanno aperto un armadio a muro, da cui hanno tratto tutto quello che è necessario per vestire il prete, che doveva celebrare i sacri misteri. Hanno fatto su questi vestiti mille ingiurie e mille insulti; poi in mezzo a feroci risate, hanno vestito l'uomo... che mi sembrava immerso in una sorta d'imbecillità. Quando è stato vestito, nel modo più bizzarro, esse hanno aperto un altro armadio che nascondeva una specie d'alcova. Fu alzata una tavola... Sopra vi erano un crocifisso, pressoché completamente mutilato, ed una piccola statua della Santa Vergine. Questa statua era di legno, alta circa 50 centimetri; era stata abbigliata da queste sconce creature. Queste sciagurate si sono gettate su quell'immagine; poi non vi è stato oltraggio possibile, che non abbiano consumato su di essa.

«In questo momento, il piccolo gruppo si è riunito per emettere il medesimo grido: «Satana, Satana, vieni, dicevano, vieni!... Veniamo a consegnarti il tuo ed il nostro nemico! Vieni, giuriamo odio alla Madre ed al figlio!» Poi, accompagnavano queste parole con gli epiteti più ingiuriosi...

«Nell'alcova vi era un piccolo armadio, da cui hanno tratto una scatola di ferro bianco chiusa col lucchetto. Non appena la hanno aperta, i miei occhi hanno visto otto grandi ostie, essi le hanno prese tutte in mano, poi...!!

«Appena passata questa scena orribile, tutti hanno raddoppiato la furia, gridando: - Odio al tiranno del cielo! - Tutto d'un tratto, si è fatto un orribile rumore; ho creduto che fosse la folgore, che veniva ad incenerire quest'orrendo covo...

«Gesù Cristo, ho gridato, fate che Satana non vi tocchi! Maria spaventate questi demoni che oltraggiano il vostro divino figlio». Poi, innalzandomi con tutte le mie forze, io ho gridato loro: «Demoni, fermatevi... o io chiamo la folgore sulle vostre teste!». Questi forsennati sono venuti sopra di me per saziare il loro furore. Non potendomi toccare, mi soffiavano in viso: questo mi causò un soffocamento, poiché io iniziai ad avere

paura. Io dicevo sempre: «Gesù e Maria saranno i più forti». Lo spazio dove io stavo come rannicchiato, era talmente pieno di fiato velenoso, che era come se una spessa nuvola mi avesse circondato. Io ripresi un pò di forza. «Per la divinità della vostra presenza, in queste Ostie sante abbandonate a così tante profanazioni, santa Trinità, liberatemi, e fate che io vi strappi dalle mani di queste creature odiose!» Allora, tutti questi miserabili si sono gettati sulle ostie, e le hanno morse. In quel momento, io gridai: «Luthmarael! Ophrimmael! Ho lasciato il luogo dove mi trovavo; mi sono gettato in mezzo a loro, nonostante le loro grida e le loro dispute, e ben presto ho raccolto sino alla più piccola parte di queste ostie, ch'essi avevano rastrellato, e oltraggiato ancora...»

Ho detto che gli archivi di Vintras abbondano di documenti sulla messa nera. J.-K. Huysmans, che si può comodamente consultare, fece copia di alcuni di questi documenti, che trasmise a Jules Bois per il suo libro "Le Satanisme et la Magie" (1).

Ve ne sono molti altri, rimasti inediti; in particolare quelli che riguardano una società simile a quella d'Hagen, fondata a Parigi nel 1846, il cui scopo principale era di procurarsi delle ostie

consacrate; e, dopo averle profanate, le davano da mangiare ai cani.

Ecco adesso, sempre secondo gli stessi archivi, il racconto di una strana cerimonia satanica, compiuta a Parigi, in una società di satanisti, che contava dei sacerdoti tra i suoi affiliati:

«...Sono le 10 di sera. Essi aspettano. Alle 10 e un quarto, si apre una porta ed appare un domestico, che domanda se devono entrare. Gli è risposto affermativamente. Un istante dopo, entra un uomo, seguito da una donna. - Avete portato qualcosa, domanda uno dei preti ai nuovi arrivati? - Sì, ma noi non abbiamo detto niente al domestico; abbiamo lasciato il corpo nella carretta. - Sono suonate le dieci e mezzo.

- Su, andiamo! Entriamo nel laboratorio e suoniamo per il domestico. Che prepari lo studio, ha detto il prete, che non aveva ancora parlato. Durante questo tempo si allestirà il cadavere! Poi, voltandosi verso la donna: - Voi non bevete dei liquori forti? - Ella disse: No. - Da quanto tempo non avete mangiato? - Quattro ore.

Allora uno dei tre laici ha aperto una porta, ed ho visto una sala molto grande, con una tavola nel mezzo. Si è fatta sedere la donna; le si sono bendati gli occhi, prima con una fascia nera, poi con dei

tamponi dello stesso colore, per la cavità degli occhi; poi un'altra fascia bianca; ed infine una terza in forma di stringi testa, che scendeva sul naso, lasciandolo scoperto, ma che non lasciava libero che questo e la bocca. Durante questo tempo, i due che erano arrivati, sono usciti e sono rientrati poco dopo, portando un cadavere, che hanno depresso sul tavolo. Era quello di una donna.

I preti hanno indossato le cotte e le stole; poi, hanno aperto un armadio, ed estratto un ciborio, un sacramentale, una pietra consacrata. L'uno ha letto nel sacramentale; l'altro ha preso l'ostia. La donna, addormentata magneticamente, ha parlato, ma è Satana che parlava, tramite la sua bocca.

Ella ha ordinato che le si dia la comunione, e così anche a tutti quelli che sono presenti, e che ciascuno si comunichi, pronunciando queste parole:

«In orrore dell'usurpazione dell'Angelo Gesù; maledicendo l'Angelo del Gran Consiglio, che ha voluto farsi passare per Dio, io mi cibo del talismano che costituisce la sua forza, al fine di combatterlo, e di cancellare il suo nome, dalla memoria degli uomini!»

Poi la sonnambula ha gridato tre volte:

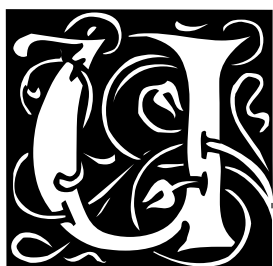
Date l'eucaristia al cadavere! Date l'eucaristia al cadavere!

Gli è data tre volte. Infine il cadavere muove una mano, poi una gamba! Gli evocatori gridano: Vittoria! Celebrando il loro trionfo. Ma il braccio, dopo essersi mosso in diversi modi, è ritornato freddo com'era prima; la gamba ha ripreso la sua rigidità.

La sonnambula non ha più parlato. Il potere magnetico è stato usato... »

(1) Si veda "La messe noire selon Ezéchiél et Vintras", e "Une messe noire terrassée" in «Le Satanisme et la Magie», pag. 225 e sgg. Paris, Chailley, 1895.

CAPITOLO VI - LA MESSA NERA MODERNA SECONDO HUYSMANS. 🌿🌿🌿



NO degli uomini meglio informati sulle pratiche del satanismo, e sui riti della messa nera moderna, fu senza alcun dubbio J.-K. Huysmans, il celebre autore de "Là-Bas"

Egli aveva ammassato una quantità enorme di documenti, di lettere, ricevuto confidenze di preti, che gli avevano fornito le prove di come la Messa nera, era sempre celebrata.

Una delle prove principali, era stato il furto delle ostie consacrate di cui le "Semaines Religieuses" citavano numerosi casi.

- Perché, diceva Huysmans, delle persone rubano delle ostie? Non è possibile nessuna risposta, se non si ammette che le ostie siano sottratte, per essere impiegate in operazioni sataniche. Che volete che se ne facciano, per esempio, dei liberi pensatori, d'ostie, che per loro non sono che degli azzimi senza valore? Essi non accetterebbero certo venticinque centesimi, per una partita d'ostie, sottratte a Notre-Dame! Bisogna dunque che coloro che le comperano, credano ch'esse sono la carne stessa di Cristo. O, in queste condizioni, questa carne non può essere utilizzata, che per degli atti

esecrabili, delle cerimonie sacrileghe! Ed egli citava degli esempi a sostegno: in particolare un'associazione esistente a Parigi, e composta per la maggior parte da donne; queste donne facevano la comunione numerose volte al giorno, conservavano le ostie in bocca, le sputavano per lacerarle successivamente, o per sporcarle con contatti disgustosi.

Egli possedeva pure le testimonianze di numerosi preti, che gli avevano confidato, che delle ragazze erano andate a confessarsi, ed avevano raccontato loro, come avessero ricevuto l'offerta, in cambio di somme di denaro, di lavarsi la bocca con una miscela astringente, ch'essi si incaricavano di fornire, prima di avere fatto la comunione, per mantenere l'ostia intatta.

- Per quale uso, diceva Huismans, queste ostie potevano servire, se non per dei riti satanici?

Infine Huismans assistette lui stesso ad una messa nera, di cui si può leggere in "Là-Bas" una truculenta descrizione (1). È in un'antica cappella, in cima a rue di Vaugirard, che fu celebrato l'ufficio infernale. Dei profumi inquietanti bruciavano, esacerbando i nervi dell'assemblea dei presenti, formata in maggioranza da isterici e squilibrati. Sull'altare, similmente agli altari ordinari, era stato

innalzato «un Cristo ridicolo, infame. Gli avevano rialzato il capo, allungato il collo, e rughe dipinte sulle guance facevano del Volto Doloroso un ceffo torto in una risata oscena. Era nudo e, al posto del panno che abitualmente gli cinge i fianchi, sorgeva da un batuffolo di crine un fallo in erezione».

Davanti a questo altare, dei chierichetti smuovevano dei bruciaprofumi, in cui bruciavano: «ruta, foglie di giusquiamo e di datura: profumi che piacciono a Satana».

Preceduto da due chierichetti, con un berretto scarlatto; nudo sotto l'abito sacerdotale, il prete entra ed inizia l'ufficio, molto simile all'inizio d'una messa normale. Durante questo tempo, i chierichetti distribuiscono ai presenti fornelli di rame, o incensieri, che permettono loro di circondarsi di fumo. Qualcuna delle donne si gettava sui fornelli, aspirava l'odore a pieni polmoni, poi senza fiato, si slacciava le vesti, respirando rauca. Mentre si scatenava questo tumulto, il prete satanico, discendendo all'indietro dai gradini dell'altare, s'inginocchiò sull'ultimo e pronunciò, con voce trepidante e acuta, un'invocazione a Satana, di cui ecco qualche passaggio tipico: «Signore degli scandali. Dispensatore dei benefici del delitto, intendente ai peccati sontuosi e ai grandi

vizi, Satana, è te che noi adoriamo, Dio logico, Dio giusto!

«Legato ammirevole delle false angosce, tu accogli la mendicizia delle nostre lacrime; tu salvi l'onore delle famiglie con l'aborto dei ventri fecondati nell'oblio delle buone crisi, tu insinui la fretta dell'aborto alle madri e la tua ostetricia risparmia le angosce della maturità, il dolore delle cadute ai bimbi, che muoiono prima di nascere.

«Sostegno del povero esasperato, cordiale dei vinti, sei tu a dotarli d'ipocrisia, d'ingratitudine, d'orgoglio, affinché possano difendersi contro gli attacchi dei figli di Dio, dei ricchi.

«Sovrano del disprezzo, contabile delle umiliazioni, fiduciario degli antichi odi, tu solo fertilizzi il cervello dell'uomo schiacciato dall'ingiustizia...

«Speranza della virilità, angoscia delleatrici vuote, Satana, tu non chiedi l'inutile sacrificio dei lombi casti, tu non esalti la demenza delle quaresime e delle astinenze, tu solo accetti le suppliche carnali delle famiglie povere e cupide...

«Tutore delle stridenti nevrosi, torre di piombo delle isterie, vaso insanguinato degli stupri!

«Padrone, i tuoi fedeli servi t'implorano in ginocchio. Ti supplicano di concedere loro l'allegria

di questi dilettevoli misfatti che la giustizia ignora, ti supplicano di aiutare i malefici le cui tracce ignote confondono la ragione dell'uomo, ti supplicano di esaudirli quando ti chiedono la tortura di tutti quelli che li amano e li servono; ti chiedono infine gloria, ricchezza, potenza, a te, Re dei diseredati, figlio scacciato dal Padre inesorabile...

Questa invocazione era seguita da un torrente d'ingiurie gettate in faccia a Cristo:

«E te, che nella mia qualità di prete io posso obbligare, che tu lo voglia o no, a venire in quest'ostia, ad incarnarti in questo pane, Gesù, artigiano delle soperchierie, ladrone d'omaggi, ladro d'affetti, ascolta!

«Dal giorno che uscisti dalle viscere d'una Vergine, tu hai mancato ai tuoi impegni, hai mentito alle promesse! Secoli e secoli hanno singhiozzato aspettandoti. Dio in fuga, Dio muto! Tu dovevi redimere gli uomini e non ci sei riuscito, tu dovevi apparire nella gloria e invece t'addormentí!... Tu dovevi essere il sollievo delle nostre lacrime, il ciambellano dei nostri pianti, dovevi presentarli al Padre e non lo hai fatto, perché questo intervento avrebbe disturbato il tuo sonno, nell'eternità beata!...

«Mostro la cui inconcepibile ferocia generò la vita e l'inflisse a degli innocenti, che poi osi condannare, in nome di non si sa quale peccato originale, che tu osi punire in virtù di non si sa bene quali clausole, noi vorremmo una volta per tutte farti confessare le tue impudenti menzogne, i tuoi delitti impuniti! Vorremmo battere i tuoi chiodi, premere le tue spine, riportare il sangue doloroso sull'orlo delle tue piaghe asciutte! E questo noi possiamo farlo e lo faremo, violando la tranquillità del tuo corpo, profanatore dei magnifici vizi, teorico astratto delle stupide purezze, Nazzareno maledetto, Re fannullone, Dio vile!»

Il sacerdote risale sull'altare vomitando sempre delle terribili bestemmie. Dopo la consacrazione, il prete di fronte agli astanti, appare stravolto, in un bagno di sudore. I chierichetti, gli rialzarono la patena, mostravano il suo ventre nudo sul quale aveva posto l'ostia, che aveva poi rigettato, colpita ed insudiciata, sui gradini dell'altare.

Le donne allora, si gettarono sull'ostia, e pancia a terra, ai piedi dell'altare ne presero dei pezzi e li mangiarono, lottavano le une con le altre per rubarselo!

Si è preteso che la descrizione della messa nera fatta da Huysmans, non fosse per niente un

resoconto di cose viste, ma un semplice racconto fatto, come si dice, "di classe". Questo non è del tutto esatto. Se certi dettagli sono stati presi da documenti antichi, tratti sia dagli Archivi di Vintras, sia da brani del processo della famosa veggente diabolica Cantianille, Huysmans aveva certo assistito a delle messe nere, dette molto frequentemente nello stesso quartiere dove abitava: la rue de Sévres - Più tardi, dopo la sua conversione, allorché gli fu domandato se egli vi avesse realmente assistito, finse di essere distratto e di non avere capito; se gli si ripeteva la domanda, si limitava a rispondere: Voi sapete che Durtal si confessa in "En Route" »

Sfortunatamente per i curiosi, aggiungeva, questa messa maledetta, ha per templi dei locali ermeticamente chiusi, e, per fedeli, delle persone legate da un segreto assolutamente inviolabile!...

(1) "Là-Bas", pagg. 369-374. Trad.It.: "L'Abisso", Sugarco Edizioni, Milano 1990, pagg. 257-264

CAPITOLO VII - LA MESSA NERA MODERNA SECONDO SERGE BASSET.



DUYSMANS non fu affatto il solo scrittore a cui venne dato di assistere allo spettacolo ignobile, schifoso, della messa nera. Oltre al celebre fisiognomico Eugène Ledos, che aveva potuto lui stesso rendersi conto, nella parrocchia di Saint-Sulpice ed altrove, dei luoghi dove ci si poteva accertare, di questa parodia sacrilega, un altro scrittore e giornalista molto conosciuto, Serge Basset, morto al fronte durante la prima guerra mondiale, vittima del suo dovere professionale, assisté, nel 1899, ad una di queste cerimonie infami, che mostrano sino a quale abisso d'immoralità, la natura umana si può abbassare e avvoltolarsi.

Ecco in quali circostanze:

In seguito ad un articolo apparso ne "L'Éclair", in cui Serge Basset aveva espresso qualche dubbio, sulla realtà delle messe nere moderne, ricevette la seguente lettera:

"Signore,

Poiché sembra che voi dubitate della realtà delle messe nere, e se siete un uomo, vogliate trovarvi

domani sera, giovedì, alle nove precise, in place Saint-Sulpice, con in mano una copia aperta del "Matin". Potrete conoscere delle cose."

BL. OCHON.

Incuriosito per un attimo, Serge Basset finì per credere ad uno scherzo, e, pressato da altri impegni, non aveva più pensato al suo bizzarro corrispondente. Una settimana dopo, gli giunse una seconda lettera. Lo si derideva per la sua pusillanimità, e gli si annunciava che, se ci teneva veramente ad assistere ad una messa nera, lo avrebbero cercato la sera stessa.

La sera, nel momento in cui, affaticato da una dura giornata, intendeva andare a dormire, gli fu annunciata una visita molto urgente.

fece dire all'importuno visitatore che era indisposto, e lo pregava di tornare l'indomani. Ma il visitatore insisteva, dicendo che voleva vederlo subito, assolutamente:

- Dite che è la persona che ha scritto due volte, riguardo a certe cerimonie....

Colpito, la curiosità scacciò il sonno. Lo fa entrare, e si trova in presenza di una donna, ancora

giovane, ne brutta ne bella, ma con degli occhi d'uno splendore straordinario.

Senza sedersi, con una voce spiccica e quasi altera gli disse:

- Sono io che vi ho scritto... Sì... Voi dubitate delle nostre pratiche. Ebbene, venite a vedere. Ho una vettura da basso: vi ci porterò.

Serge Basset, stavolta molto incuriosito, accettò la proposta. Comunque, molto desideroso di sapere ove si stesse imbarcando, volle dapprima fare alcune domande.

- Si tratta di prendere o lasciare, rispose la sconosciuta. Io non dirò niente... Venite?... Avete paura?... Affrettatevi a decidere in ogni caso!...

La curiosità era l'importante, una mezzora dopo, fu introdotto con infinite precauzioni, nella cappella satanica. Ecco il racconto che fece, nel "Matin" del 27 maggio 1899, della strana cerimonia alla quale assistette:

«La sala si rischiara, ed io non posso reprimere un moto di stupore e di disgusto. Nel fondo si alza un altare ornato di triangoli, la punta in basso; e, sull'altare, circondato da sei ceri neri, un enorme capro dalla lunga barbetta, sta accovacciato, con l'aria stupida e maligna...

«Un inno squillante, ardente, pressante, cantato all'unisono dagli uomini e dalle donne: "Gloria in profundis Satani. In profundis Satani Gloria!"

«Allora un uomo d'alta statura, dal volto segnato, con gli occhi folli, s'avvicina all'altare, indossa il piviale e la cotta, si volge ed asperge gli astanti.

«Comincia l'officio. Un'orribile vecchia - come l'avrebbe potuta immaginare Poe e che talvolta si può vedere sui banchi della corte d'assise - ha la funzione di chierichetto. Quelli che servono la messa e la vecchia mormorano:

"Introibo ad altare dei nostri Satanis!"

"Ad Deum qui nunc oppressus resurget et triumphabit!"

«Molto a disagio, agitato da sentimenti diversi, io mi sforzai di restare calmo e di annotare scrupolosamente le mie impressioni... Attorno a me, le persone ondeggiano. Gradualmente la sala si rischiara. Sui muri distinguo, frammischiate a dei dipinti osceni, qualcuna delle scene descritte nello "Zohar" e nel "Sepher Bereschit", questi antichi libri della sapienza Cabalistica. Le vesti cerimoniali del prete sono d'un rosso fiammeggiante... Sì, questi dementi e questi blasfemi sono certo i fratelli e le sorelle dell'osservanza del maligno, gli adoratori

del Príncipe delle Tenebre, ed i loro riti odiosi cantano la gloria del Perverso!...

Ma ecco che inizia una scena straordinaria. Una donna con i capelli sciolti, che da qualche istante si agitava tra i presenti, d'un sol colpo si strappa i vestiti. E nuda, appare ben fatta, i seni duri, il viso sconvolto:

- "Quid velis" (cosa vuoi?), le chiede l'officiante.

- "Ad sacrificiam offerre corpus meum" (Offrire il mio corpo per il sacrificio) risponde lei.

Ad un gesto, ella si stende docile, sull'altare. Un lenzuolo nero è steso su di lei. Dopo aver toccato il petto con le sue labbra, l'uomo inizia l'offertorio. Trae dalla tasca un ostia nera, con voce altissima, in uno slancio di tutto il suo essere declama:

- "Suscipe, Sancte Pater, hostiam hanc"... (Ricevi quest'ostia, o padre santo.)

- "Accipe etiam sanguinem nostrum!" (Accetta anche il nostro sangue!) gridano delle voci dietro l'altare...

«L'odore dei profumi e d'olezzi innominabili, che aleggiano per la sala, è così pesante e soffocante, che mi sento prossimo a svenire. Sembra che un vertigine sconvolga la mia mente. È in una specie d'ebetismo, che ho assistito alle fasi della consacrazione. Per un istante, sotto il drappo nero,

la donna ha dei tremiti epilettici; ella emette delle grida strazianti; ed ogni volta i presenti ripetono: "Laus Satani" ...Tutto d'un tratto come impazzita, l'assemblea si lancia verso l'altare. L'officiante getta delle ostie nere. A quattro zampe, qualcuno le afferra con le labbra, degli altri si dondolano sulle loro gambe, grotteschi ed estatici; altri ancora, con le braccia tese in adorazione ed in saluto, cantano delle litanie in un latino veemente... Io mi sento impazzire a questo spettacolo, e prevedo che si stiano preparando delle scene orribili, allorché, abbandonando l'altare, il sacerdote ed i presenti si lanciano in una danza circolare, epilettica, urlando: "Laus Satani".

È l'orgia che inizia, ardente ed immonda...

- «Vattene! Vattene! Grida in questo momento, strattonandomi, uno dei due uomini che mi hanno sorvegliato a vista durante tutto l'ufficio... Vattene! Tu hai già visto troppo.

«Andarmene? Ah! Io non domando di meglio!... Dell'aria pura, mio Dio, dell'aria pura, lontano dalla criminali turpitudini, dalle abominazioni sacrileghe, e dagli sconvolgimenti convulsi degli strani "fratelli e Sorelle dell'osservanza del Maligno"...»

Io mi sono limitato a riportare l'essenziale, della messa nera moderna, tale quale l'ha vista Serge Basset. Allorché il "Matin" pubblicò quest'articolo, qualche eminente critico formulò l'idea, che la feconda immaginazione del giornalista, potesse aver aggiunto degli accessori. La replica non si fece attendere: essa apparve nel "Matin" del 21 giugno 1899: «Abbiamo ricevuto da un gran numero di lettori del "Matin" delle richieste di spiegazione, a proposito della "Messa Nera", di cui il nostro collaboratore Serge Basset, ha descritto recentemente le impressionanti, e perfino nauseanti peripezie. Numerosi dei nostri lettori ci chiedono anche circa le modalità, per assistere a questa curiosa parodia del culto. Degli altri, in verità, mettono in dubbio l'esattezza dei fatti riportati. Agli uni ed agli altri, il "Matin" risponde che non ha fatto altro che dare conto, con una scrupolosa esattezza - ma talvolta, è vero, gasandole un po' - delle scene, di cui il proprio redattore, è stato testimone. Noi siamo in grado di provarlo. Quanto ad agevolare chiunque sia, ad accedere alla «cappella» dove sono celebrati questi misteri, noi rifiutiamo decisamente: il limite che separa il culto di Satana, da una «impura» e semplice seduta

d'eccitazione erotica, è troppo incerto, perché noi si sia d'aiuto, al reclutamento dei «fedeli!».



Le diverse testimonianze che ho citato non lasciano affatto posto al dubbio, sulla celebrazione, in relazione ai nostri giorni, della Messa Nera.

Io potrei aggiungere ancora, in particolare, il caso dell'elemosiniere di un istituto d'insegnamento, a Lione, che ho conosciuto, e che aveva riunito attorno a se, un piccolo gruppo di donne squilibrate ed isteriche, per le quali egli celebrava una messa un poco speciale, dove il misticismo si mescolava al furore erotico, ma i fatti sono troppo recenti, perché mi sia possibile parlarne apertamente.

Io ritengo, nondimeno di avere detto abbastanza, per mostrare l'evoluzione della messa nera, dal medioevo sino ai giorni nostri.

Lo stato degli spiriti è legato agli avvenimenti di un'epoca.

Le stravaganze medioevali della messa nera, si ricollegano alla vita del tempo, e non sarebbero più possibili, al giorno d'oggi. Per mantenere una

simile nevrosi, ci sarebbe voluta una profonda conservazione delle credenze, e della fede dei nostri antenati.

Certo, le cerimonie sacrileghe, le scene di profanazione, l'abbiamo visto, non sono scomparse. Ma esse hanno perso il loro senso primitivo, ed il contenuto psicologico, non è più lo stesso... Ora i fedeli di Satana impiegano tutto il loro ardore, per il compimento di ciò che essi credono sia l'espressione più alta del sacrilegio; si danno ai piaceri carnali, davanti ad un Cristo meschino, per meglio sfidarlo. Sotto Luigi XIV, era ancora di regola sacrificare sull'altare un bambino piccolo. Al giorno d'oggi, che io sappia, l'altare non è mai stato tinto di sangue. Esso non è sporcato che di fango.

La messa nera moderna, non è più un vero satanismo. Non è più la rivolta mostruosa della Creatura contro il Creatore, la criminale rivolta dell'uomo folle d'odio contro la Potenza divina. I suoi ripugnanti saturnali, e le sue orge contro natura, non sono che sadismo.

INDICE DELLE MATERIE

PREAMBOLLO.....	5
Cap. I. Origine della Messa nera.....	7
Cap. II. Manichei e Templari.....	17
Cap. III. Da Gilles de Rais a Carlo IX.....	25
Cap. IV. La messa nera sotto Luigi XIV.....	39
Cap. V. La messa nera secondo Vintras.....	51
Cap. VI. La messa nera moderna secondo Huysmans.....	62
Cap. VII. La messa nera moderna secondo S. Basset.....	69

Joanny Bricaud

La Messa Nera Antica e Moderna

Edizione di
66 copie
Numerate e
firmate

Copia N°.....

2 febbraio 2001



Hell's Fire Press